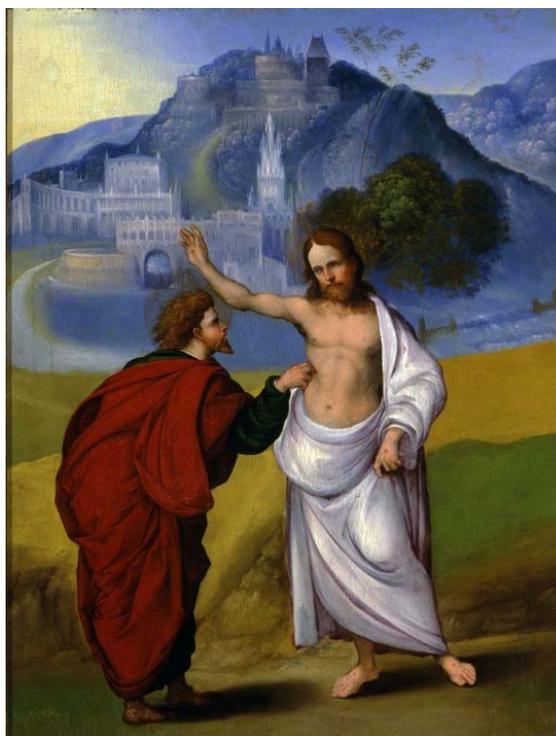


07 APRILE
II DOMENICA DI PASQUA

“Otto giorni dopo... venne Gesù” (Gv 20,26)

La Chiesa è una comunità che annuncia una realtà nuova, una realtà che non è senza passato (le ferite del Signore rimangono), ma che lo trasforma in qualcosa di nuovo. Nella prima apparizione, Gesù si presenta ai discepoli nascosti per paura del popolo. Entrando non li saluta, ma dona loro la pace e compie un gesto altamente evocativo: “soffiò su di loro” (v. 22 il verbo è lo stesso usato in Gn 2,7). Questo gesto ricorda la creazione dell’uomo, perché Dio all’uomo ancora fango soffiò nelle narici per donargli la vita. Ora Gesù ripete questo gesto per donare agli apostoli lo Spirito Santo, che è la vita e che dà loro la capacità di donare essi stessi la vita: il perdono dei peccati. Essi sono il segno della nuova umanità redenta, che non morirà mai, perché il Cristo ha sconfitto la morte nella sua umanità. Tommaso è assente e non crede alle parole degli amici. Ma il maestro ritorna e si mostra anche a lui e Tommaso pronuncia la sua professione di fede apice di tutte le altre che ritroviamo nei Vangeli: Gesù è il Signore Dio. Giovanni apre questo racconto con una precisa indicazione temporale per entrambe le apparizioni: la sera del primo giorno dopo il sabato, cioè la domenica. È il giorno del Signore, nel quale la comunità cristiana si riunisce per celebrare la morte e la risurrezione di Cristo, per cibarsi del suo Corpo e della sua parola, perché lo Spirito possa donarci la linfa vitale. Solo all’interno dell’assemblea liturgica possiamo riconoscere nel Figlio dell’uomo, di cui parla la seconda lettura, il vero sacerdote (la veste lunga di cui è rivestito è quella dei sacerdoti ebrei), il vero re (la cintura d’oro), che l’unica Chiesa (i sette candelabri: sette è il numero della totalità) adora. Solo nella comunione piena con la comunità possiamo partecipare allo scambio della linfa vitale per compiere i miracoli che ha compiuto Gesù, di cui parla la prima lettura: prendersi cura di chiunque abbia delle necessità e guarirlo, con l’ascolto, la preghiera e la solidarietà.

Aiutiamoci nella meditazione con l'immagine:



Ludovico Mazzolino (Ferrara, 1480 – Ferrara, 1528), *Incredulità di Tommaso*, 1522, Roma, Galleria Borghese.
Immagine tratta da <http://www.daringtodo.com/wp-content/uploads/2011/07/ff.jpg>

Mazzolino raffigura il Cristo che invita Tomaso ad infilare le dita nella ferita del costato. Il corpo del Salvatore è rivestito da un lenzuolo bianco, simbolo della luce e della vita nuova immortale; sono ben visibili le ferite. L'apostolo ha una tunica scura, simbolo dell'incredulità e della mancanza di fede, e un mantello rosso, simbolo dell'amore per il suo Signore. Il dialogo fra Gesù e Tommaso, che si conclude con la sua professione di fede, è reso degli sguardi profondi e intensi che Maestro e discepolo si scambiano. Il sole sta nascendo e iniziando a illuminare il paesaggio, in cui è visibile una città. L'alba è il segno della fede che sta prendendo il posto del dubbio nel cuore dell'apostolo. Il braccio destro di Gesù è alzato e sembra indicare e toccare la città. Una volta confermato nella fede, Tommaso viene invitato ad andare ad annunciare ciò che visto e vissuto agli altri, perché la Luce sia portata a tutti gli uomini e siano consapevoli del destino di vita vera che li attende.

Confrontiamoci con i Catechismi della Chiesa:

Catechismo della Chiesa Cattolica 302;

Catechismo degli adulti 369;

Cfr. <http://www.educat.it>